



Approvato a Bologna un documento all'insegna dell'integrazione «L'elevato numero di pazienti che si affida alle medicine non convenzionali in piena libertà terapeutica e senza gravare sull'economia del SSN evidenzia un fenomeno che coinvolge tutti i protagonisti dello scenario sanitario sul territorio». Questo fenomeno richiede con forza lo sviluppo di collaborazioni e di convenzioni tra le figure che, a vari livelli, risultano interessate: medici generalisti, specialisti ospedalieri, aziende sanitarie locali, personale parasanitario. Con l'obiettivo di avviare un percorso integrato corretto e diffondere un'adeguata informazione dei vantaggi, e dei limiti, di queste discipline.

È questo, in estrema sintesi, il concetto di fondo espresso nel Documento di Consenso approvato dalla Conferenza di Consenso sulle medicine non convenzionali svoltasi all'interno del XLIII congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria (Bologna, 19-24 ottobre 2003). Poiché questo tema viene dibattuto per la prima volta da una delle più prestigiose società scientifiche italiane, si tratta certamente di un evento di notevole portata che sta a testimoniare, se fosse ancora necessario, l'ampia penetrazione delle terapie non convenzionali nel tessuto sociale e culturale del Paese.

I promotori del documento — associazioni e scuole delle MnC coordinate dallo psichiatra bolognese Paolo Roberti — si augurano che questa presa di posizione possa fare da battistrada per la piena integrazione delle medicine non convenzionali non solo nella psichiatria, ma anche nella medicina di base e nelle altre specializzazioni mediche. Il documento, condiviso da rappresentanti autorevoli delle MnC e da medici e ricercatori esperti della materia, intende dunque porre le premesse per avviare un'azione unitaria e costante, aperta a tutte le componenti del mondo sanitario, in questo settore della medicina nelle sedi rap-

Al convegno di Bologna importante iniziativa della società scientifica dei medici esperti di mali mentali

La psichiatria "dolce"

Un documento apre alle cure complementari

di ELIO ROSSI * e MARIELLA DI STEFANO *

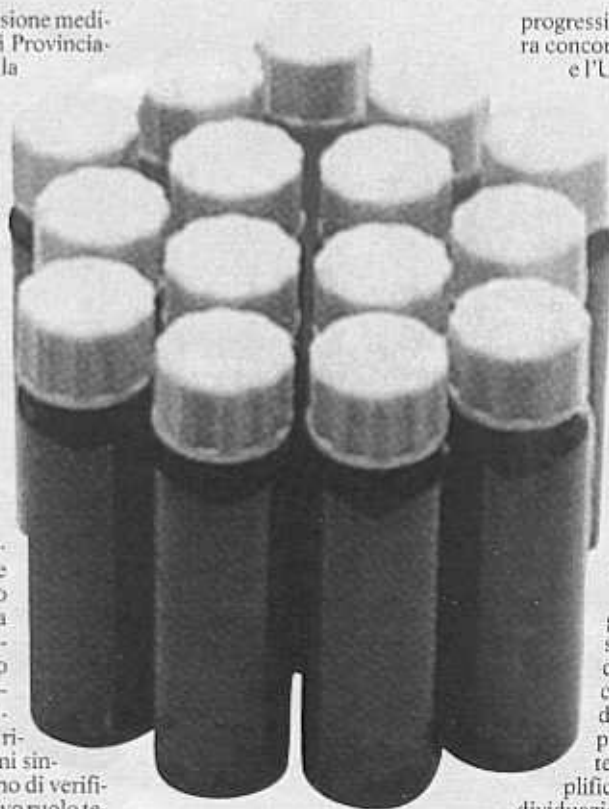
presentative della professione medica (FNOMCeO e Ordini Provinciali), nelle istituzioni e nella società.

Fermo restando, precisa il documento, che tutte le metodiche terapeutiche e di intervento sanitario sulla persona non possono derogare dalla necessità di una preliminare diagnosi clinica, di esclusiva pertinenza del medico, si tratta di comprendere i vantaggi e i limiti di ogni disciplina e di identificare, sulla base delle evidenze disponibili, quali siano i trattamenti più appropriati per il paziente. Riconosciuto il carattere etico dell'integrazione terapeutica di queste discipline, è necessario costruire un percorso a tappe mirato al loro accreditamento. In primo luogo promuovendo programmi di studio e di ricerca scientifica che, nel rispetto dell'identità di ogni singola metodica, consentano di verificare l'efficacia e l'effettivo ruolo terapeutico. Per questo si propone di istituire degli Osservatori Regionali, ai quali spetterebbe da una parte il monitoraggio costante dell'informazione per la diffusione di notizie corrette e complete a beneficio della popolazione, dall'altra l'allestimento

progressivamente un regime di libera concorrenza tra gli istituti privati e l'Università prevedendo, nelle fasi iniziali, l'inserimento di nozioni informative generali nei corsi di laurea delle facoltà mediche e, laddove possibile, la creazione di corsi introduttivi alla conoscenza delle MnC. L'iter legislativo per il riconoscimento di suddette terapie, attualmente in corso anche per adeguare l'Italia a una dimensione europea, dovrà infine consentire «ai medici dotati di un'adeguata preparazione nelle singole discipline di fregiarsi della propria qualifica, competenza e preparazione professionale».

Un altro punto fermo riguarda i criteri di qualità, sicurezza ed efficacia richiesti per l'immissione in commercio dei medicinali e degli strumenti di cura impiegati nei diversi indirizzi terapeutici. Per evitare semplificazioni e superficialità, l'individuazione di questi criteri, specifici per ogni branca terapeutica, dovrà avvenire su indicazione delle società scientifiche e delle associazioni professionali più rappresentative e autorevoli.

* Ambulatorio di omeopatia, ASL 2, Lucca



di documenti e progetti di ricerca per ogni terapia non convenzionale, attraverso un coordinamento tra le società scientifiche del settore.

Più avanti il documento auspica che il processo di integrazione nell'ambito formativo giunga a definire

lo studio

“Omeopatia in pediatria: il bimbo risponde meglio”

SECONDO dati recenti nove milioni di italiani, circa il 15,6% della popolazione, ricorrono a metodi di cura non convenzionali. Di questi, quattro milioni, circa l'8,2%, usano l'omeopatia. Dunque sempre più italiani si convertono ai farmaci omeopatici: non si tratta però di un fenomeno che riguarda solo l'Italia, ma in generale tocca tutti i Paesi, tanto che la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità e il Parlamento Eu-

ropeo hanno o stanno adottando delle precise linee guida e di coordinamento per questo tipo di farmaci.

La frequente crescita dell'omeopatia è emersa anche dal congresso nazionale di medicina omeopatica, organizzato dalla Federazione Italiana Medici Omeopatici (FIAMO), che si è svolto nei giorni scorsi a Roma.

«Noi medici omeopa-

ti», spiega Carmine Lo Schiavo, coordinatore del comitato organizzatore del congresso, «consideriamo l'uomo come un'entità psicosomatica, unica e irripetibile ed è per questo che per noi è importante non solo la sintomatologia ma anche la sua psiche». Dal congresso Fiamo è emerso anche il frequente utilizzo dell'omeopatia che viene fatto sui bambini. Circa il 7,7%

della popolazione pediatrica, infatti, assume prodotti omeopatici, avendo ottimi risultati.

A conferma di ciò, durante la manifestazione della Fiamo è stato presentata una relazione su tre bambini: una di 21 mesi con una dermatite localizzata sul collo e sul braccio sinistro; una bambina di 7 mesi con problemi di dentizione; un bambino di due anni il quale,

fin dalla nascita, soffriva di frequenti otiti, bronchiti e tonsilliti. A tutti e tre i bambini sono stati somministrati prodotti omeopatici mirati, riuscendo a ottenere ottimi risultati.

«Nei pazienti pediatrici», spiega Marita Galea, medico omeopata che ha condotto lo studio sui tre pazienti, «l'uso omeopatico è più facile poiché hanno una risposta alla terapia migliore e più veloce rispetto agli adulti».

(giancarla rondinelli)